

11,00	Biliardo, Mondiali Snooker	EuroSport
15,00	Golf, Open d'Italia	SkySport2
15,30	Giro di Romandia / 3ª tappa	EuroSport
16,50	Ginnastica artistica, Europei	RaiSportSat
18,20	Sportsera	Rai2
20,30	Atalanta-Vicenza	SkySport2/SkyCalcio7
20,50	Giro delle Regioni / 5ª tappa	RaiSportSat
21,10	Pallanuoto, Recco-Posillipo	RaiSportSat
22,25	Boxe, welter: Messi-Bouzid	RaiSportSat
23,00	Lo sciagurato Egidio	SkySport1

Valentino Rossi frena: «Nel mio futuro non ci sono le quattro ruote»

Dopo il test al volante della Ferrari il campione del mondo ha spento gli entusiasmi dei fan: «È stato un gioco»



Il futuro di Valentino Rossi non sarà sulle quattro ruote. Lo ha dichiarato ieri all'arrivo a Jerez de La Frontera dove domenica si correrà la seconda gara del motomondiale, lo stesso Valentino precisando che iol tes effettuato sulla Ferrari la scorsa settimana è stato soltanto «un gioco». «Tutti sanno - ha spiegato il campione del mondo della MotoGP - che le auto da corsa sono una mia grande passione. Da piccolo ho iniziato a correre con i go-kart, prima di passare al motociclismo, e avevo sempre sperato di poter provare, un giorno, una Formula 1. Nell'attesa, ho provato anche con i rally, con alterna fortuna. Poi, tutto si è materializzato all'improvviso: a Melbourne ero stato nei box della Ferrari e avevo visto il bolide da vicino». È nata l'offerta di Maranello? «No, mi hanno chiamato dopo aver visto la sfida di Welkom. Abbiamo fatto tutto in fretta. Ma, ripeto - ha proseguito il "folletto" di Tavullia - è stato solo un test-premio, poco più di un gioco e nulla più. Io corro in moto, è un momento particolare della mia vita, ho nuovi stimoli, penso proprio che nel mio futuro non ci sia spazio per le quattro ruote».

Collina

Si chiama «www.odiocollina.com» ed è il primo sito internet italiano nato contro Pierluigi Collina, l'arbitro più famoso del mondo. L'iniziativa è di un gruppo di tifosi della Juventus che nel sito cercano di radiografare i presunti misfatti arbitrali perpetrati, durante gli anni, dall'arbitro di Viareggio nei confronti dei bianconeri. La notorietà di Collina e la sua fama deriverebbero, secondo gli autori del sito, soltanto dal poter disporre di una buona stampa e dall'accanimento che, sistematicamente, l'arbitro esercita contro la Juventus.

I nostri anni

in edicola
la videocassetta con
l'Unità a € 6,50 in più

lo sport

La Cgil e il Novecento italiano

Domani in edicola
la videocassetta con
l'Unità a € 4,90 in più

C'è Bologna tra Israele e l'Europa

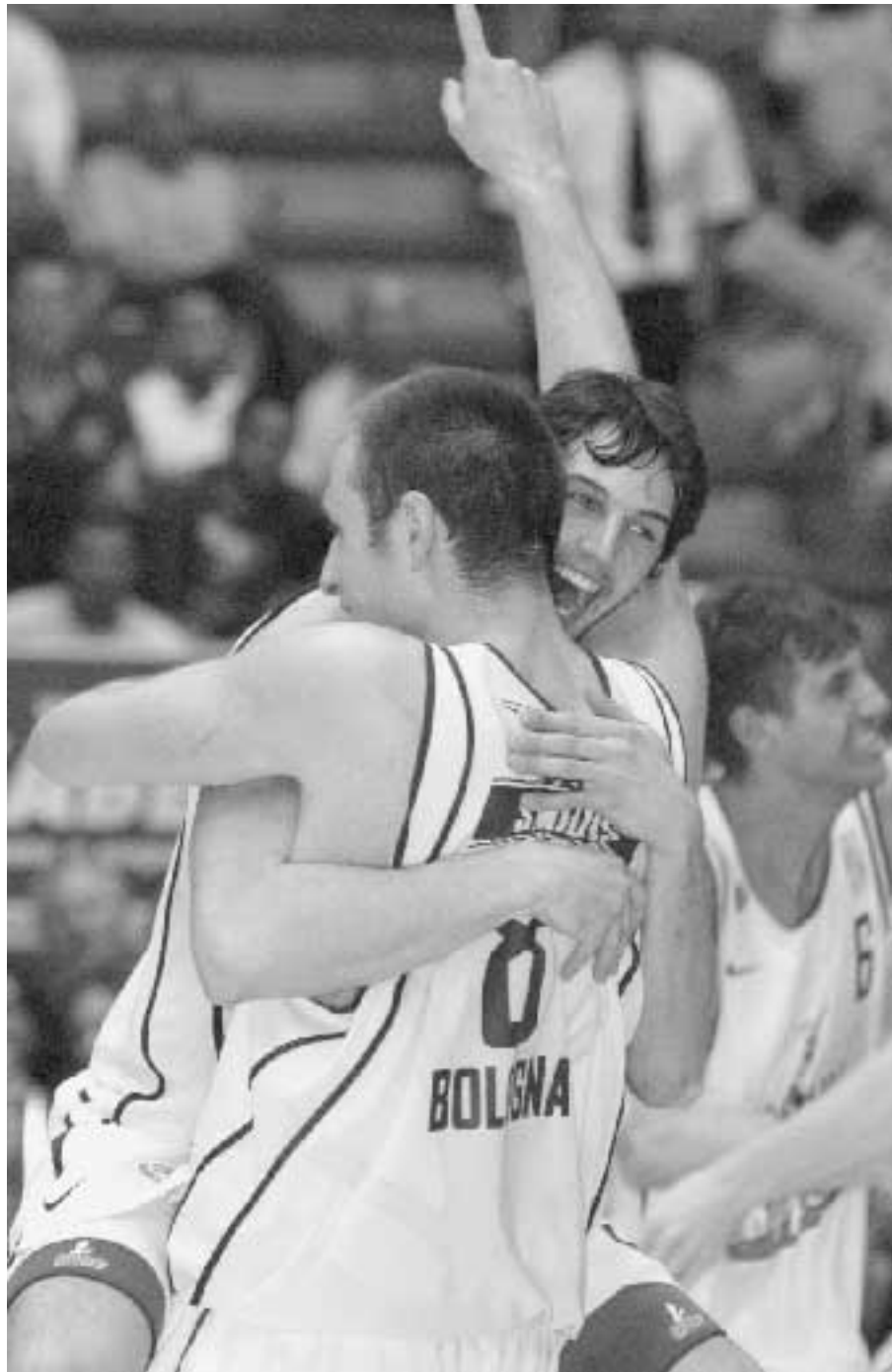
Basket, Eurolega: la Skipper piega Siena dopo un supplementare. Domani sfida i padroni di casa

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

TEL AVIV Cinque dollari per una maglietta, sei la bandiera. Un lenzuolo stropicciato appoggiato sul marciapiede è l'unica bancarella possibile sullo Ygal Alon svuotato come una strada di fantasmi. Lungo un viale così, dentro uno scatolone di cemento che ha rughe ma anche fascino striato dai suoi primi quarant'anni e accherchiato da polizia e soldati nelle finali più blindate del basket e forse dello sport, la Fortitudo resta in piedi dopo una corrida che sfinisce i muscoli e i nervi. Giocherà domani la prima finale europea della sua storia. Un'impresa impossibile, da anatoccolo tra cigni. Ma fino adesso l'Aquila di via San Felice ha visto morire molti sogni all'alba, nella sua storia recente. Stavolta accarezza un incubo e deve scalare una parete di ghiaccio, ma la palla è rotonda anche in questa terra insanguinata e senza pace.

Siena molla la spugna dopo un tira e molla che non finisce più (90 pari alla sirena), un tempo supplementare gomito a gomito, l'ennesimo pareggio spezzato da un tiro libero di Delfino (102-103) e poi l'ultimo tiro di Vukcevic che sbatte sul ferro e finisce nelle mani di Smodis che poi corre in tribuna ad abbracciare il pugno di tifosi arrivati da Bologna: erano già pochi quelli previsti, gli scioriper dell'Alitalia hanno assottigliato ancora di più il manipolo. Si perdevano come una macchia dentro il muro giallo dell'arena che per dieci miliardi all'anno, contratto di cinque anni, diventerà una cittadella del business sportivo marchiata Nokia con ristoranti, locali e palestre già previste dal progetto. È il prezzo di un tempio che coagula una nazione intera, Israele, e sa di tazeobao inviolabile più che di impianto sportivo.

«Benvenuti all'inferno» dice un lungo striscione appoggiato sulle balaustrate decrepite, i tifosi cantano a squarcigola canzoni patriottiche e coprono perfino i decibel spaventosi previsti dalle coreografie. Per il gran finale dell'Eurolega, l'Uleb ha messo in piedi uno spettacolo all'americana con luci stroboscopiche, cheerleaders e ballerini di breakdance. Mediterraneo perifer-



ria yankee, poi il ballo con i costumi della tradizione ebraica che è l'antipasto delle marea gialla e urlante che trasforma la serata di canestri in una ceri-

monia nazionale. Ma alla fine, come previsto, l'avvenimento si trasforma in una gigantesca autocelebrazione. Tutto serve per la causa del popolo ebrai-

co che usa anche la pallacanestro per ribadire la propria identità e alza la voce. C'è chi usa la maglia gialla del Tour, qualcuno anche quella del Boca

russi ko

Tel Aviv fa festa Maccabi in finale

DALL'INVIATO

TEL AVIV La vera finale, come pensano tutti gli israeliani, va in scena come piatto forte della serata in un'apoteosi di giallo e orgoglio nazionale. Vince come previsto il Maccabi 93-85 in un match dove i russi del Cska fanno le comparse un po' stralunate dopo aver dominato la stagione dell'Eurolega. Ma tra un anno le final four saranno a Mosca, dove molti piccoli Abramovich crescono e promettono di comprarsi pezzo a pezzo tutto il meglio dello sport professionistico europeo. Maccabi e Cska sono gli unici miliardari in un circo di vacche magre, dove i maestri slavi invece di fare squadroni come una volta - vendendo pezzo dopo pezzo l'argento di famiglia. In mezzo alla bolgia pochi notano i poliziotti con pistole grandi così e doppio caricatore pronto all'uso, gli agenti in divisa nera e gli uomini della sicurezza con gli auricolari e la faccia di marmo. Prima di crollare i russi tengono duro (41-42 all'intervallo) senza nessuna paura di rovinare una festa annunciata. Del resto, per sette mesi hanno solcato l'Eurolega con l'equipaggio più solido. Tra i gialli che ad ogni canestro scatenano un boato non brilla come al solito il genio sregolato di Sarunas Jasikevicius, ma Tony Parker dà una lezione di basket e spiega alla Virtus Roma la differenza tra una pietra angolare ed un mattone, dovendo costruire qualcosa che dura.

s.m.r.

Basile e Smodis si abbracciano al termine della sfida contro Siena. Bologna è in finale

Juniors: sinergie cromatiche che ribadiscono il concetto.

Non fa una piega, fuori dall'impianto che è piantato come un cimelio tra palazzi coi vetri a specchio e villette con giardino, un soldato bambino che impugna a fatica l'enorme mitragliatore e controlla i passanti. È uno dei tanti che spuntano tra le aiuole di margherite, le transenne col candelabro di Israele e i furgoni bianchi della polizia che vengono usati come check-in ambu-

lanti. Un altro si appoggia ad un muretto di un'abitazione, fuma una sigaretta e parla con un'anziana signora, l'unica traccia di normalità in questo set da thriller. Un dirigibile sosta in cielo sopra al palasport e vede tutto dall'alto, centinaia di occhi guardano senza farsi vedere. La sensazione è quella di essere passati in un colino senza che nessuno dica una parola. Ci sono poliziotti ad ogni angolo delle strade che girano intorno alla Nokia Arena, molte di loro sono donne e parlano tra loro senza tradire un'emozione: le facce tirate come archi, gli occhi senza espressione. Passano jeep dell'esercito, un gruppo di militari presidia il retro dell'arena: si sono tolti i baschi color verde bottiglia, discutono fra di loro appoggiati alle balaustrate arancioni. Uno scooter decrepito abbandonato su un marciapiede a venti metri dagli ingressi basta a far piombare in un amen gli uomini dell'antiterrorismo e gli artificieri. Agenti del Mossad passano con occhiali scuri e le giacche immacolate, chissà quanti ce ne sono sparsi con discrezione tra le gradinate e il parterre.

Arrivano due pullman di tifosi russi, passano a fatica i varchi della rete di protezione. Ne scende un'umanità che più varia non si può. Ragazzi con la maglia rossoblù del Cska e ragazze vestite come certe turiste a Rimini, tacchi di sughero e magliette da bancarella. Una coppia con un'amico si fa fotografare a braccia alzate in posa ricordo. Nella tenda che fa da centro stampa "Channel 1" fa una diretta tra i giornalisti e gli operatori, un salotto tivù per raccontare le facce e i ruoli di questo evento che ha preso la ribalta israeliana per qualche giorno. Passa quasi inosservato allora il derby italiano che resta in equilibrio per venti minuti, fino a quando la Skipper non accelera e scappa via (41-54 al 24'). Non si illude Bologna, continua a macinare Siena che infatti riacciufla i biancoblu a 8' dalla fine: 69-69. Si va avanti a colpi di stiletto, un lento cuocere sulla graticola. Ma nella partita più importante della stagione Recalcatti ha solo la ditta Thornton e Kakiouzis (26 e 23 punti), dall'altra parte stecca la partita il capitano, ma anche senza Basile c'è una cavalleria leggera che non ha stelle, ma nemmeno paura di vincere.

in breve

– **Maradona sta bene e lascia la clinica**
Diego Maradona ha deciso ieri di abbandonare la clinica Suizo Argentina dove era ricoverato dal 18 aprile scorso. Secondo il comunicato della direzione del centro medico di Buenos Aires «con l'autorizzazione dei suoi familiari, il signor Diego Maradona ha lasciato oggi pomeriggio la clinica per continuare altrove le terapie di recupero». Mercoledì Maradona aveva assistito dalla tv al match tra Marocco e Argentina.

– **Ciclismo, Giro di Romandia A Garzelli la seconda tappa**
Stefano Garzelli ha vinto la seconda tappa del Giro di Romandia precedendo sul traguardo Ivan Basso. In classifica generale guida l'australiano Bradley McGee.

– **Ciclismo, Danilo Di Luca Non sarà al Giro d'Italia**
Danilo Di Luca, ciclista della Saeco colpito da prostatite acuta, è stato dimesso ieri dalla clinica dove era ricoverato per accertamenti. Esclusa la sua partecipazione al Giro.

– **Formula 1. Bar velocissime Al Mugello Barrichello 5'**
È del giapponese Sato il miglior tempo della terza giornata di test al Mugello. Il pilota nipponico ha preceduto il compagno di squadra Button e le Toyota di Panis e Zonta. Quinto Rubens Barrichello.

– **Tennis, Open d'Italia Forfait di André Agassi**
Non ci sarà André Agassi ai prossimi Open d'Italia. Lo statunitense ha dichiarato che preferisce giocare un solo torneo sulla terra battuta prima del Roland Garros.

– **Rugby, John Kirwan Coach azzurro fino al 2007**
John Kirwan sarà il ct della Nazionale italiana di rugby fino ai Mondiali del 2007. Lo ha deciso ieri il Consiglio della Fir.

LA STORIA Mercoledì uno dei più amati purosangue è stato stroncato da un infarto all'ippodromo di Ascot. Era al comando quando il fantino Martin Dwyer l'ha sentito cedere

In memoria di Persian Punch, il cavallo che morì correndo

Mino Bora

Persian Punch in due parole: cuore e amore. Amore per la pista, per i verdi prati inglesi da galoppare. Per il traguardo, per respirare l'attimo che il palo ti arriva incontro, dopo l'ennesima sfida da vincere nonostante la fatica. Primo, da campione. Di più, da eroe. Cuore come il tuo, Persian. Quello che davi sempre fino in fondo, piuttosto che lasciarti sorpassare da qualche giovane fenomeno - quanti ne hai incontrati con l'arrogante voglia di batterti - Un cuore troppo grande per raccontarlo. E per arrendersi senza scoppiare.

Così te ne sei andato, Persian, l'altro ieri. Correndo. Di corsa, senza il tempo di saluta-

re. Persian Punch non era solo un cavallo. Era "il" cavallo. Il preferito dagli appassionati di tutto il mondo. Un grande purosangue, biondo di sole da puledro e poi dai raggi di un'età che non cambiava niente, di fuori almeno. È morto, Persian, a 11 anni suonati: per un galoppatore comune sono troppi per gareggiare ancora ad alto livello, per lui era solo l'inizio, sembrava. Una carriera eccezionale: 63 corse, 3000 giorni, un incredibile numero di battaglie risolte con coraggio rientrando a tutti negli ultimi metri. Non contano, i numeri, credetemi, Persian Punch è stato molto di più. Il primo e l'ultimo maratone. Correva sulle distanze lunghe, da fondista che era. Lo avevano paragonato a Dorando Petri, per dire. E quando gli altri - sbarbatelli

o rivali temprati che fossero - smettevano, lui quasi cominciava. «Fatevi sotto», sembrava nitrire dal centro del ring. In testa, dal primo all'ultimo metro, spinto dal tifo anche di chi gli aveva scommesso contro.

Non mollava mai l'osso, Persian Punch. Avrebbe preferito morire che arrendersi; vallo a capire come e perché. Come diavolo facesse ogni volta e che gusto benedetto ci provasse. Avrebbe preferito morire, Persian Punch. E l'altro ieri, oltre le Colonne d'Ercole, un qualche dio ce l'ha portato via: era al comando, davanti alle tribune di Ascot colme per applaudirne l'ennesima impresa, quando Martin Dwyer l'ha sentito mollare. Ha capito Martin, il suo fantino, che era venuto il momento e ha pregato di no, che non fosse vero. Ha fermato subito, Martin. Ma Persian si era

fatto scoppiare il cuore, piuttosto che farsi passare.

Tutto questo e altro ancora era Persian. E adesso, con il gusto della leggenda che abbiamo noi uomini, sarà ancora molte e molte altre cose e, di sicuro, una storia per Hollywood. Ma nessun film, nessuna celebrazione, nessun articolo di qualche giornalista da strapazzo innamorato della sua storia, racconteranno mai la cosa più grande di Persian Punch. Il suo essere fragile, di fronte al fato e ai propri limiti. Nessuno, nemmeno i suoi uomini, li conoscevano. Mai un aiuto chimico, mai un veleno per farlo andare più forte in solo giorno di quei tremila. Così, per sport. A muso duro, inseguendo quella faccia dolcissima a cavallo del vento. Hanno fatto, insieme, da Milano a Pechino una trentina di volte:

lui a piedi e loro con lo sguardo, nel seguirlo. L'anno scorso volevano chiudere, ma quale tristezza. Mister Smith, il proprietario, non se l'è sentita: Persian ne avrebbe sofferto, ne era certo.

Una scelta di cuore, forse pagata cara, maledettamente cara, per colpa di un collasso che in un amen ha riempito le pagine bianche dell'ippica. O forse la morte sarebbe arrivata lo stesso, in un prato qualsiasi, lontano dalle piste d'allenamento, dalle mattine di rugiada fiorita e assonnata, dalla libertà di correre, correre, correre ancora. Lontano anni luce, una breve eternità, da dove ogni volta Persian, il cuore, lo aveva già dato tutto. Ogni volta nuovo, di nuovo, fino a quando, era scritto su ogni filo d'erba dei 197mila km percorsi in gara, non ha retto più.

Chambers positivo: tolto l'oro mondiale alla 4X100 britannica

La staffetta britannica 4x100, che ha conquistato il secondo posto nei mondiali di Parigi 2003, è stata privata dalla IAAF della medaglia d'argento. Il provvedimento è legato alla positività dello sprinter Dwain Chambers, sospeso per due anni dopo che nelle sue urine sono state trovate tracce di THG, uno steroide sintetico. Chambers è risultato positivo ad un test effettuato il primo agosto 2003. La IAAF, quindi, ha deciso di annullare tutte le prestazioni ottenute dall'atleta da quel momento in poi.